

Daniela Amenta

RAI bufera permanente

Il consigliere in quota An scrive un articolo per attaccare la ex presidente. «C'era un accordo segreto. Si poteva dimettere e avere l'indennità di carica»



La secca smentita: «È stato l'avvocato del ministero a certificare la correttezza formale del mio operato. Chiedo a Cattaneo di rendere pubblico il mio contratto»

Veneziani vuole i soldi dall'Annunziata

Accusa: se n'è andata e prende uno stipendio. Lei replica: «Lo querelo. I legali del Tesoro dissero che mi spettava»

ROMA «Il miliardario patto segreto tra Rai e Annunziata» denunciato con strillata enfasi dal consigliere Marcello Veneziani su «Libero», è in realtà frutto di un'analisi legale da parte del ministero del Tesoro, azionista di maggioranza di Rai Holding. Sono stati i tecnici di Tremonti (ministro all'epoca dei fatti) a riconoscere alla ex presidente di garanzia un indennizzo pari a dieci mensilità di stipendio. Motivo? Le dimissioni di Annunziata sono state considerate «giuridicamente fondate» dagli avvocati del dicastero. Dunque, la presidente ha avuto ragione a lasciare l'azienda, e per questo le è stato riconosciuto il pagamento dell'intero contratto. Un contratto della durata di due anni, interrotto dieci mesi prima della scadenza fissata da Annunziata per denunciare «le condizioni di illegittimità» del consiglio. Nessun «paracadute» ad hoc, nessuna mossa «vergognosa». «È stato l'avvocato del ministero a certificare, sulla base dei documenti e dei verbali del consiglio di amministrazione, la correttezza formale e sostanziale del mio operato e dato ampia giustificazione alle mie dimissioni - spiega la giornalista -. Chiedo al direttore Cattaneo e a Rai Holding di rendere note le cifre e il testo del mio contratto e di poterne rispondere in commissione vigilanza. Per quanto riguarda Veneziani, risponderà di quanto ha scritto in tribunale».

Nell'articolo che appare su Libero, il consigliere riferisce di un accordo segreto, stipulato all'insaputa anche degli altri membri del CdA che avrebbe consentito al presidente di



L'ex presidente della Rai Lucia Annunziata

dimettersi percependo l'indennità di carica per l'intero mandato se messa in minoranza su delibere di consiglio o qualora in disaccordo con il direttore generale. «Non conosco casi di democrazia rimborsata in cui chi sceglie di essere minoranza debba essere risarcito economicamente», commenta Veneziani che si applica nell'arte del calembour, e defi-

nisce Annunziata «una presidente con garanzza».

Tutto questo, guarda caso, avviene all'indomani dell'accelerazione di Rai Holding per la fusione con Rai Spa e in prossimità del CdA di martedì che dovrà dare l'avvio al processo di privatizzazione della tv pubblica. E oltre all'Annunziata viene chiamato in causa Piero Gnudi, presidente

del ramo Iri dell'azienda. Curioso sincronismo. La fusione dovrebbe chiudere definitivamente le parentesi di un consiglio esaurito dalla maggioranza assoluta della commissione di Vigilanza ma che amministra come se nulla fosse. Prova ne sia Rai Futura, canale di sperimentazione digitale ideato proprio dall'indignato Veneziani.



Tg1

Non poteva mancare un infinito notiziario sull'«esodo». Possiamo già anticipare che dopo Ferragosto avremo il «controesodo». Vedere i «vacanzieri» all'assalto di aerei, treni e traghetti provoca l'irrefrenabile desiderio di restarsene a casa. Francesco Giorgino sembrava preoccupato per le code su strade e autostrade: inutile preoccupazione, è stata una serata normalissima, Laura Cason ripeteva: «Scorrevole». A chi non freme per l'esodo, rimane l'avvocato Taormina e il suo giallo per l'estate. Da un anno andava dicendo che avrebbe fatto il nome del «vero» assassino di Cogne. Dopo la sentenza che ha inflitto 30 anni alla sua assistita, si era dato anche un ultimatum per farne il nome: il 30 luglio. Il giorno fatidico è arrivato, il nome no. A Cogne hanno affisso i manifesti: Taormina vai in vacanza anche tu.

Tg2

La scelta del Tg2 è per «l'allarme terrorismo» in Italia. I servizi segreti dicono che «colpire l'Italia sarebbe un ottimo veicolo promozionale». Per piacere, no. Abbiamo già i nostri guai: se davvero ci fanno del male, Berlusconi mette il coprifuoco. La notizia della fine della naja è vecchia, ma la «copertina» di Claudio Valeri la ringiovanisce: classe '86, si cambia. Finalmente non subiremo più i racconti di caserma, le memorie del Car, la visite in fila e in mutande con piccolo tocco ai testicoli. Ha ragione Valeri: si può essere uomini di mondo senza aver fatto il militare né a Cuneo né altrove.

Tg3

Proprio non si capisce la tranquillità del Tg3 e la delicatezza delle opposizioni di fronte alle promesse di Casini: contingerò i tempi, ma non soffocherò il dibattito sulla «devolution». Sì, proprio non si capisce: se la nostra è ancora una Repubblica parlamentare (nonostante Berlusconi), il minimo che si possa pretendere da Casini è il dibattito, la discussione. E, trattandosi di norme costituzionali, la discussione dovrebbe essere ampia e approfondita, altro che tempi contingentati. Comunque, chi si contenta gode. Lunga pagina del Tg3 sull'atto d'accusa che Mario Monti ha lanciato a Berlusconi: il governo non ha difeso gli interessi italiani, il semestre berlusconiano si ricorderà per il dilettantismo furbetto. Monti si congeda al veleno, sentiremo la mancanza di «SuperMario». Di questi tempi, i migliori aspettano sulla riva del fiume.

Per chiarire la propria posizione, interviene anche il presidente della Vigilanza che lunedì incontrerà Annunziata. Claudio Petruccioli, tirato in causa dal consigliere in quota An, conferma di non essere al corrente di alcun «contratto segreto» e ribadisce il «deficit di integrità» dell'attuale CdA in una lettera inviata allo stesso Veneziani. «Il banale buon senso obbliga a riconoscere che se un organismo è integro con 5 membri, quando ce ne sono solo 4, integro non è».

Segue bagarre. An presenta un'interrogazione a Gasparri in cui chiede «verità e giustizia».

Michele Bonatesta, sempre di Alleanza Nazionale, parla di «scandalo e fatto gravissimo», e pretende che l'ufficio legale della Rai impugni il contratto a difesa degli interessi dell'azienda. Davide Caparini della Lega tuona: «Ora che c'è la fusione le magagne e gli intralazzi saltano fuori. Sono schifato da questa situazione. Bisogna fare chiarezza sulle responsabilità di chi ha consentito un accordo tanto scellerato». Giorgio Lainati di Forza Italia rincara la dose: «È così scopriamo che Annunziata potrebbe essersi garantita un trattamento economico privilegiato e sproporzionato per un'azienda pagata per metà con i soldi degli abbonati». Trattamento che, secondo Veneziani, si aggirerebbe sul miliardo e 350 milioni di vecchie lire. Cifra considerevole che Annunziata smentisce. «Non è affatto così. Cattaneo dica pubblicamente quanto dovrei percepire». Il condizionale è d'obbligo visto che - a quasi tre mesi dalle dimissioni - la giornalista non ha ancora ricevuto un centesimo da via Mazzini.

«Inaudita aggressione sferrata da uno degli abusi del CdA - commenta Giuseppe Giulietti dei Ds - e che rappresenta l'ennesimo tentativo di aggredire chiunque non abbia intenzione di iscriversi al servizio d'ordine mediatico di Silvio Berlusconi. Annunziata è stata colpita perché le vicende di queste settimane confermano che aveva detto il vero su questioni strategiche delicatissime come la presenza della Rai nelle reti digitali». Infine, Luigi Zanda e Paolo Gentiloni della Margherita invitano la Vigilanza a chiarire «la strumentalità delle accuse di Veneziani che dopo aver contribuito al fallimento del vertice Rai di garanzia, si dedica ora alla diffamazione».

Alfio Bernabei

«Blair da Berlusconi? Si è messo nella m...»

Durissimo editoriale del Guardian per la visita annunciata nella villa in Sardegna. Tutta la stampa è contraria

LONDRA Tony Blair si è messo «nella merda» accettando l'invito fattogli da Silvio Berlusconi di passare due o tre giorni a Villa Certosa, la residenza-bunker del magnate lungo la costa sarda. Tale è la reazione negativa che questa vacanza del premier, il 16 e 17 agosto, suscita nei media inglesi che il Guardian ieri ha dedicato alla notizia un editoriale intitolato «il costo della costa». La costa è naturalmente quella Smeralda.

Il costo è quello che Blair dovrà pagare per una decisione ritenuta talmente sbagliata, anzi così disgustosa e nauseante, da giustificare l'uso di un'immagine escrementale. L'espressione «nella merda», con riferimento alla decisione di visitare Berlusconi nella sua villa è scritta in italiano, in corsivo, come per sottolineare che per capirne appieno il significato ci vuole per forza il sapore dell'idioma locale. Shit non è sufficiente.

«La decisione di Blair di portare la sua famiglia (la moglie Cherie e i quattro figli) per alcuni giorni nella villa in stile smersh di Berlusconi, si

legge nell'editoriale, otterrà due effetti simultanei: costituirà un affronto alla notizia un editoriale intitolato «il costo della costa». La costa è naturalmente quella Smeralda. Il costo è quello che Blair dovrà pagare per una decisione ritenuta talmente sbagliata, anzi così disgustosa e nauseante, da giustificare l'uso di un'immagine escrementale. L'espressione «nella merda», con riferimento alla decisione di visitare Berlusconi nella sua villa è scritta in italiano, in corsivo, come per sottolineare che per capirne appieno il significato ci vuole per forza il sapore dell'idioma locale. Shit non è sufficiente. «La decisione di Blair di portare la sua famiglia (la moglie Cherie e i quattro figli) per alcuni giorni nella villa in stile smersh di Berlusconi, si

la montagna e il topolino

«La montagna ha partorito un topolino»: s'intitola così un editoriale dedicato ieri da «The Economist» all'Italia di Berlusconi di cui pubblichiamo alcuni stralci.

«Dopo complessi intrighi politici si riesce ad approvare faticosamente la riforma delle pensioni. Quando un primo ministro in difficoltà ricorre a tutti i trucchi del repertorio per attraversare il guado di pericolosi cambiamenti, è possibile che ne scaturisca qualche progresso; ciò vale a Roma come a Parigi. Ma in Italia la lotta è più dura e i risultati più scarsi...Per far approvare questa misura Berlusconi ha dovuto fare ricorso ad una serie di manovre che avrebbero fatto impallidire un cortigiano bizantino e ad un voto di fiducia che avrebbe potuto affossare il suo governo. Come al solito i suoi problemi non avevano tanto a che fare con una opposizione divisa quanto con i partiti della sua coalizione spaccata...»

Berlusconi ha riconosciuto ancora una volta l'accresciuto peso dell'UDC designando il suo presidente, Rocco Buttiglione, per la carica di Commissario della UE al posto dello stimatissimo Mario Monti. La nomina ha aperto la strada ad un compromesso. Ha

contribuito ad allargare una spaccatura in seno all'UDC tra i fedeli di Berlusconi come lo stesso Buttiglione e gli ammutinati guidati da Folini che in seguito ha accettato di riaprire ad agosto il tavolo delle trattative sulla riforma costituzionale. Questa temporanea ritirata ha incoraggiato la Lega a lasciar cadere l'altra pistola puntata alla tempia di Berlusconi avente per oggetto la riforma del sistema pensionistico. Ciò non di meno un accordo è stato raggiunto solo in seguito ad un telefonata del primo ministro al leader della Lega, Umberto Bossi, che giace in un letto di ospedale in Svizzera dopo essere stato colpito da un attacco cardiaco. Di questo passo potrebbe non essere l'ultimo politico a subire un attacco di cuore.



Secondo il Times è stato Berlusconi a «spifferare impulsivamente» la notizia della visita di Blair rompendo un patto di segretezza diplomatica. Downing Street non spiffera, per ottimi motivi. I movimenti del premier di solito vengono tenuti rigorosamente segreti fino a un giorno o due prima degli spostamenti e le vacanze in particolare sono top secret. Così vogliono anche i servizi segreti. Ma Berlusconi è uno che sa come valutare diversamente questi particolari. L'importante è di far sapere che «il suo amico Tony» andrà a rendergli visita, come già fece Putin. Il Times scrive: «La rivelazione (della visita) esprime all'accusa che accetta ospitalità da un leader di destra e magnate dei media che cerca di proteggere la sua immagine pubblicizzando il fatto

che da del tu a leader mondiali, presentando inoltre questi ultimi come degli ammiratori del suo stile di vita».

Secondo il Guardian «Blair non avrebbe potuto scegliere una destinazione più atta a provocare reazioni negative, né un'amicizia politica più calcolata ad assottigliare ancora di più gli attivisti di partito che adesso avranno una ragione in più per mettere in questione la loro alleanza con Labour».

La visita creerà dei problemi anche tra i deputati laburisti e i sindacati che quasi rabbriviscono davanti al rapporto d'amicizia tra Blair e Berlusconi. L'ex presidente della federazione sindacale John Monks definì «maledettamente stupida» la decisione di Blair di allearsi al premier italiano sulla liberalizzazione del mercato del lavoro. Riferendosi ad una delle gaffe del premier italiano il parlamentare laburista Ian Davidson ebbe a dire: «È preoccupante vedere un primo ministro laburista abbinato ad un neofascista italiano. Credevo che avessimo investito un bel po' di tempo nel tentativo di marginalizzare la destra».

segue dalla prima

Veneziani la talpa Rai

E allora che ti fa il consigliere Veneziani, modello di correttezza? Non in una sede istituzionale - il Consiglio Rai, quello di Rai Holding, la Commissione di Vigilanza, ecc. - bensì in apertura del quotidiano sul quale scrive (già segnalato, assieme al giornale della famiglia Berlusconi, per aver cavalcato le mandrie di «bufale» di Telekom Serbia), denuncia, dice lui, lo «scandalo» di una presidente dimissionaria (Annunziata) che avrebbe blindato con Rai Holding il proprio contratto. In tal modo essa avrebbe ottenuto la garanzia

del pagamento dei 10 mesi che mancavano alla fine del mandato biennale e, in più, una pingue liquidazione.

Lucia Annunziata smentisce subito, categoricamente, quest'ultima circostanza e ridimensiona le cifre esposte dal distinto Veneziani. Comunque taglia corto chiedendo di venire ascoltata lunedì dalla Commissione di Vigilanza per dire come stanno le cose e come il Tesoro stesso - proprietario dell'azienda tramite Rai Holding -

abbia riconosciuto che le sue dimissioni da presidente erano pienamente motivate dal comportamento tenuto dagli altri membri del CdA: essa infatti era stata posta costantemente in minoranza su temi essenziali; da ultimo aveva appreso di una serie di importanti nomine da votare appena tre ore prima del Consiglio. A quel punto aveva preferito andarsene.

Era il 4 maggio scorso. In quel frangente il consigliere meno allineato al governo, il professor Giorgio Rumi, aveva assicurato che si sarebbe dimesso lui pure dopo le elezioni europee. Chi l'ha visto?

Il professor Veneziani si era invece lasciato andare a questo storico pronunciamento: «L'eri avevo dichiarato la mia disponibilità a dimettermi se me lo avessero chie-

sto le autorità istituzionali. Siccome l'unico segnale arrivato oggi è l'invito a restare giunto da Tremonti, ne prendo atto e vado avanti...»

I presidenti delle Camere, per legge, non potevano chiederglielo. La Commissione di Vigilanza sì, e gliel'ha domandato. Nel frattempo lo stesso Giulio Tremonti ha dovuto lasciare il superMinistero. Ma Veneziani lì, fermo, impassibile, a vegliare sui destini della Rai retta (impropriamente) dal consi-

gliere anziano Francesco Albero, egli pure pensoso delle difficili sorti aziendali (che a lui invero paiono rosee).

Di più: sempre dalle colonne del giornale di Feltri, il consigliere Veneziani ha chiesto aggressivamente al presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, se lui sapesse di questo contratto «segreto» Annunziata-Rai Holding. Si è beccato un no sonoro e la reiterata richiesta: ma perché rimanete lì se non siete stati reintegrati nel numero di cinque, come esige lo Statuto Rai, tanto più che la Commissione di Vigilanza, il 14 luglio, vi ha tolto la fiducia? Quali atti formali state compiendo in quella formazione ridotta (e senza un vero presidente)?

In effetti, nel biennio 1994-96,

presidente Letizia Moratti, il consigliere Alfio Marchini si dimise e venne reintegrato con Giuseppe Morello. Quando, il 24 aprile 1996, la Moratti ritenne di lasciare la poltrona di presidente (ma non quella di consigliere), nello stesso giorno Morello venne eletto presidente. Analogamente successe il 16 febbraio 2002 con Roberto Zaccaria, subito sostituito. Anche in questo c'era uno stile Rai che ora sembra essersi dissolto. C'era l'idea di operare per un grande

pubblico e per un non meno grande compito. Nello stesso giorno Pippo Baudo se ne va sbattendo la porta: questa Rai «imbarbarita» non è più la sua. L'on. Giulietti parla di «meandri» e di «cantine» della Rai odierna. Da lì nasce la limacciosa vicenda sollevata probabilmente per coprire l'impotenza di questo CdA monco, il fallimento registrato sul digitale terrestre e su altro dal gruppo dirigente di una Rai berlusconizzata. Viale Mazzini ha urgente bisogno di piani editoriali e industriali innovativi, di un rilancio politico-culturale vigoroso che la riporti al servizio pubblico sottraendola alla penosa omologazione alle Tv commerciali. Non di questo fango.

Vittorio Emiliani